

## **La borsa valori dell'audience**

**Determinando i criteri d'informazione, l'indice di ascolto altera i rapporti**

di **Giusy Baioni**

giornalista

### **1, 300, 1000**

Un europeo vale trecento asiatici e mille africani. Lo sapevate? In un corso di giornalismo insegnano così, mi è stato riferito. Un modo cinico e diretto per dare l'idea della "democrazia" dei mezzi d'informazione. Quando un fatto diventa notizia? Quando muore un europeo, o trecento indiani, o mille sudanesi. In tv si segue spesso un discutibilissimo criterio di spettacolarità che porta a parlare di un aereo che cade in Congo o a mostrare l'eruzione del Nyiragongo, ma non a parlare dei cinque milioni di morti della guerra da poco conclusa. La qualità del giornalismo televisivo italiano è in netta e rapida discesa. Con belle eccezioni, certo, ma relegate a programmi di approfondimento di seconda o terza serata. Anche trasmissioni serie come Report sono quasi totalmente incentrate sui problemi italiani. A raccontare il resto del mondo restano poche trasmissioni, come "C'era una volta", che vanno in onda tardi e seguite da pochi aficionados.

Il primo torto che si fa ai paesi poveri è quello di privarli del diritto di cronaca. Se seguite un nostro tg, vi accorgete che il mondo è composto da tre continenti: Europa, Nord America e Asia: vicino e medio Oriente, Afghanistan, Pakistan, Cina, India e Giappone hanno conquistato un notevole spazio, dovuto a vari fattori, dal fantomatico "scontro di civiltà" che costringe a tener d'occhio gli "stati canaglia" a motivazioni economiche che ruotano sull'asse Cina-India. Il resto del mondo è come se non esistesse. A meno che - come nel recente conflitto del Kenya - non ci siano tanti italiani benestanti proprietari di case a Malindi.

### **Passi timidi e incerti**

Certo, qualche passo avanti è stato fatto: su pressione delle riviste missionarie il direttore generale della Rai si era impegnato a dare più spazio all'Africa e a questo scopo nel 2007 è stata aperta una sede Rai a Nairobi. Ve ne siete accorti? Il povero Enzo Nucci, corrispondente da Nairobi, manda servizi ripresi solo da Rai 3. Nemmeno durante i giorni più neri in Kenya le altre reti Rai hanno usato le sue corrispondenze sul campo, preferendogli un redattore che dallo studio di Roma montava due immagini e due notizie d'agenzia.

Ma - direte voi - non c'è solo la tv! Certo. Peccato che gli italiani non leggano i giornali. Perché qui ci sono lodevoli esempi di seri e preparatissimi colleghi che danno l'anima per raccontare ciò che accade negli angoli più sperduti del globo: a volte presi più dal sapore d'avventura che dai problemi di donne e uomini lontani e tuttavia seri e preparati. C'è da dire che la maggior parte dei quotidiani e dei periodici oggi non ha interesse a spendere soldi per mandare i propri giornalisti sul posto: troppo costoso. È molto più facile sfruttare la massa di audacissimi freelance che sudano per conquistarsi un reportage pubblicato da riviste importanti e magari spesso con compensi da fame. Quanti freelance possono pagarsi da soli un costoso biglietto aereo e poi al rientro sperare almeno di andare in pari con le spese? E quanto questo inciderà sulla qualità delle notizie, sul modo in cui vi vengono raccontate, sulle verifiche da fare e non fatte?

Una risorsa tutta nuova viene però dalla rete: internet si è dimostrato un veicolo formidabile per far circolare informazioni di tutti i generi. Comprese quelle dal Sud del mondo. Un mezzo altamente democratico, raggiungibile da (quasi) tutti e senza filtri. Questo ha ovviamente dei pro e dei contro: le informazioni non sono controllate. Ed è proprio questa la funzione principale che dovrebbe competere al giornalista. Chi oggi inneggia alla prossima morte della

“casta” dei giornalisti dimentica che - con tutti i suoi limiti - chi svolge questa professione ha come primo compito quello di verificare che le informazioni contenute nelle notizie siano veritiere e non vengano manipolate o strumentalizzate.

### **L'importante è come**

Un ultimo punto resta da toccare, a mio modo di vedere ancora più importante: non solo *quanto* ci si occupa dei poveri e dei loro bisogni, ma *come*. Se i poveri di casa nostra riescono spesso ad avere una voce e un peso anche politici, tanto da diventare campo di battaglia per la campagna elettorale, lo stesso non si può dire per i poveri che non sono bacino di voti. Qui in Italia, ad esempio, extracomunitari e rom sono terreno fertile per indulgere ai luoghi comuni. Decisamente peggio va per la massa di derelitti del Sud del mondo: non solo non ha diritto di cronaca, ma nemmeno dignità di persona. Il povero giornalista che vuole convincere il direttore a parlare per una volta di Africa sa che non avrà alcuna chance di ottenere una risposta positiva, a meno che non si tratti di qualche immane tragedia con migliaia e migliaia di morti, o bimbi affamati e inscheletriti. E allora, ecco di nuovo le immagini di bambini con le mosche sul viso, madri rinsecchite, vecchi scheletrici, oppure scontri a fuoco, battaglie con armi bianche e cadaveri a terra. Come reazione, tanti di noi cambiano canale. Altri pensano: “Non posso farci nulla” o, peggio, “Se la sono cercata”.

Qui il garante della privacy sanziona la testata che pubblica la foto di un minore senza il consenso dei genitori, ma il medesimo criterio non viene applicato ad un bambino soldato africano, che può essere schiaffato in prima pagina e, anzi, più l'immagine è dura meglio è. Non sto sostenendo che non si debba mostrare la cruda realtà. Anzi. Troppo spesso nel nostro sonnacchioso Occidente ci scordiamo di come vive gran parte dell'umanità. Ma non è giusto parlarne con tono di sufficienza o falsamente compassionevole, con inclinazione paternalistica, con un sottinteso “poveretti” o veicolando tutti i classici luoghi comuni sulle guerre etniche e l'incapacità di farcela dei Paesi del Sud del mondo. Dare voce e restituire dignità lo si può e lo si deve fare innanzitutto attribuendo a tutti la stessa dignità di persone, gli stessi diritti di essere mostrati come *soggetti* e non oggetti di pietà. E parlando di questi Paesi esattamente come si parla degli altri, con cronache politiche, inchieste e approfondimenti geopolitici e storie di vita vera, con tutto il marcio che c'è ma anche con la grande iniezione di speranza che spesso esiste nel Sud del mondo e che noi non sappiamo raccontare. E smettiamola, per favore, di usare le loro miserie solo come sfondo ai racconti di noi, “bravi bianchi”, che corriamo in loro soccorso. Non c'è nulla di eroico in ciò che alcuni di noi fanno: stiamo solo restituendo ciò che abbiamo loro tolto.